



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaquattresimo

n. **18**

23 febbraio 2025



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

I nuovi messia

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

le dichiarazioni del nuovo presidente USA e dei suoi ricchi accoliti e sostenitori sono state in questi giorni esplosioni dirompenti nell'opinione pubblica ed hanno brutalmente messo tutti di fronte ad una realtà nuova e inattesa.

Ciò che era vero fino a poche settimane fa è stato ribaltato: gli aggressori sono diventati gli aggrediti, il tiranno deprecato da tutti il pacificatore e il punto di forza per una felice crescita di un annunciato benessere.

Quasi un nuovo messianismo fatto di affermazioni apodittiche secondo slogan brevi e lanciati a ripetizione, con l'insistenza e la sicumera di chi dall'alto della sua posizione può affermare, senza dimostrare, per sedurre soprattutto le orecchie predisposte all'ossequio.

Ne risulta che i valori, in cui credevamo di credere, sono impalliditi tanto da sembrare rimasugli del passato. Linguaggi e concetti, che avevano guidato il cammino dell'umanità sono stati rottamati, almeno così sembra, e sommersi dai "meme" e dai "mi piace" sparati, con chi sa quale consapevolezza, dal popolo dei maniaci da tastiera.

Eppure a questi si rivolgono soggiogandoli e tirandoli dalla loro parte i padroni del web. «Siamo scivolati – avanti, indietro? – in un'epoca di comunicazione orale che "salta" la complessità del discorso scritto per il quale nessuno ha più tempo», scrive Barbara Stefanelli sul 'Corriere' di venerdì scorso.

Ma al di là delle questioni linguistiche e di comunicazione tutto questo è anche una rivelazione di come in maniera inavvertita dai più e sfruttata dai potenti (i signori della finanza) la nuova epoca, da tutti auspicata e allo stesso tempo temuta, sia la messa a nudo di una verità nascosta sotto nobili spoglie e che il mondo ha da tempo camminato con altre priorità e altri poteri: quella del denaro e della finanza.

Ci si accorge che quelli, che da tutti erano ritenuti, solo a parole, valori indiscussi sono diventati ciarpame del passato e incapaci di produrre azioni in grado di spiegare i cambiamenti e compattare la società.

Se ci volgiamo indietro vediamo che il cambiamento ha radici lontane. Tanto per citare una frase alla moda: è arrivato ma nessuno se ne è accorto. Sarebbe ora che ci si rendesse conto che il re (e i suoi risibili accoliti) è nudo e che i sudditi dovrebbero trovare il tempo di emergere dal sonno della ragione, perché, come si sa, è un sonno che genera mostri. È una lezione che abbiamo già visto e subito in passato.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

LA REGOLA D'ORO

Il vangelo di Luca della liturgia di oggi riporta la seconda parte del “discorso della pianura” che, come abbiamo notato domenica scorsa, presenta il cammino del progetto del regno che Gesù annuncia a tutti i popoli.

Un cammino difficile perché, come riporta anche Matteo nel suo vangelo, pone questo obiettivo ai discepoli: “siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mat. 5,48). Per Luca essere «misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (6,36). Ogni discepolo è così impegnato a comportarsi nella vita come Gesù, il Figlio amato (Lc. 3,22) si è comportato con tutti noi.

Si tratta di costruire una nuova dimensione dove tutti siano in relazione di vita con tutta l'umanità perché si costruisca quel corpo di Cristo di cui ha parlato san Paolo nella lettera ai Corinzi.

Da questo progetto trova la sua giustificazione quella che si usa definire la “regola d'oro”: «...E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro» (6,31).

Una regola che annullando ogni disuguaglianza, che nasce sempre da un potere vero presunto, impedisce la possibilità di pensarsi migliori degli altri e allo stesso tempo libera dalla paura.

Non giudicare infatti non vuol dire che non si debbano valutare le azioni per quello che sono, ma non la persona che le compie. Ogni persona, va valutata come noi vorremmo essere valutati. Papa Giovanni XXIII diceva che occorre distinguere tra il peccato e il peccatore.

La “regola d'oro” è presente in quasi tutte le civiltà e religioni ed è alla base di ogni rapporto felice all'interno di ogni società. In poche parole osservare questa regola vuol dire realizzare il progetto di unità e comunione del genere umano che Dio ha pensato fin da principio.

Per questo la prima lettura, tratta dal primo

libro di Samuele ci invita al rispetto della vita altrui fosse anche quella del proprio nemico.

Gesù formula questa regola e, cosa importante, nella sua forma positiva: non dice “non fate”, ma “fate”. E questo “fare” è spinto fino all'amore anche verso i nemici.

In questo modo Gesù indica una strada che capovolge ogni criterio umano e chiede al discepolo un modo tutto nuovo di agire.

In un mondo dove l'interesse personale la vince su tutto, il discepolo del vangelo non rivendica i suoi diritti. In un contesto dove si risponde alle offese colpo su colpo il cristiano non reagisce: «a chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra» (6,29). L'amore non si deve fermare neppure di fronte al nemico. La misericordia è il dono con cui ogni discepolo deve avvicinarsi all'altro, ogni altro.

È un quadro che possiamo ritenere utopistico e impossibile agli uomini, ma è ciò che Gesù Cristo ha fatto per noi. È il comportamento del padre dei due figli, che li ama e li accoglie e perdona non perché sono buoni o bravi, ma perché figli (Luca 15,11 ss.).

È in definitiva l'atteggiamento di Dio nei confronti di tutte le sue creature che egli ama perché le ha create e le custodisce (Sap. 11).

In questo modo l'evangelista Luca indica alle sue comunità un traguardo umanamente impossibile da raggiungere senza l'aiuto di Dio, un aiuto che certo verrà per chi confida in lui senza riserve.

Il vero povero è colui che si affida totalmente a lui e al suo progetto fino al dono supremo. Così come Gesù farà dalla croce invocando il perdono per coloro che lo hanno crocifisso (Luca 23,34) e come farà anche il primo martire, Stefano, quando verrà lapidato (Atti 7,60).

Non si tratta però, con la scusa di rimettersi alla volontà di Dio, di “prendere il mondo come va per goder felicità”, ma anzi occorre rimanere

fermi e conseguenti nell'annuncio operoso del regno e nelle proprie scelte con la determinazione di Gesù che decide l'ultimo viaggio verso Gerusalemme ben sapendo come sarebbe andata a finire (Luca 9,51).

Non è affatto facile una fedeltà a tutta prova, come questa, ma il Signore chiede ai suoi discepoli di ricercarla senza paura, confidando nella sua grande misericordia.

È infatti la misericordia la vera giustizia di Dio che non chiede la condanna, ma la salvezza

di tutti. Ne abbiamo un grande bisogno oggi quando troppo spesso invocare la giustizia è richiesta di condanna e vendetta. Un modo di pensare che è esattamente il contrario della "regola d'oro" e, mi sia permesso, anche della Costituzione Italiana.

È la "misura pigiata e colma" e traboccante che il Padre ha in serbo per chi a lui offre tutto e a lui si affida.

don Paolo

PER LEGGERE SAN PAOLO [7]

Riprendiamo a seguire le vicende di san Paolo seguendo il racconto degli Atti degli Apostoli

Come dicevamo l'opposizione dei Giudei contro Paolo era dovuta al fatto ch'egli predicando ai pagani, distaccava nettamente la salvezza cristiana dall'appartenenza al giudaismo o al proselitismo di tipo giudaico.

Il giudeo-cristianesimo della comunità di Gerusalemme poteva infatti essere considerato una setta giudaica con credenze particolari, come quella degli Esseni o altre.

In realtà Paolo non era contrario a che i Giudei diventati cristiani continuassero a praticare le osservanze rituali della Legge giudaica, benché non lo ritenesse necessario (Gal.2,14-16).

Per mostrare di non essere contrario alla Legge Mosaica, propose di sciogliere un voto insieme con quattro giudeo-cristiani, offrendo i sacrifici prescritti per sé e per loro.

Se non che, alla conclusione dei giorni rituali, sorse nel Tempio un tumulto: lo volevano linciare sotto l'accusa di aver introdotto nel Tempio un non giudeo (Teofilo) oltre il limite consentito ai pagani.

Il tribuno Lisia dalla Torre Antonia notò il tumulto e fece arrestare Paolo. Saputo ch'era cittadino romano lo trattò umanamente, permise che parlasse al popolo dalle gradinate della torre Antonia, e dopo una prima comparsa di Paolo davanti al Sinedrio, saputo che si preparava contro di lui un attentato, lo fece accompagnare

da un contingente di cavalleria e da duecento soldati a Cesarea, presso il procuratore Antonio Felice (governò dal 52 al 60) che consegnarono Paolo al procuratore con una lettera di Lisia.

Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania con l'avvocato Tertullo per accusare Paolo davanti al procuratore; dopo la risposta di Paolo, Felice finse di rimandare la cosa; ebbe anzi un abboccamento con Paolo, alla presenza della propria moglie Drusilla, che era ebrea. Colpito dalla rigidità morale della dottrina dell'Apostolo, Felice lo tenne tuttavia prigioniero per due anni, sperando d'averne del denaro come riscatto.

Nel 60 il nuovo procuratore Porcio Festo (60-62) trovando in prigione Paolo sotto accusa da parte del Sinedrio, gli propose di andare a Gerusalemme per essere giudicato, ma Paolo, sapendo che gli si preparava un attentato lungo la via, si appellò a Cesare, come cittadino romano. Prima di partire per Roma ebbe l'occasione di parlare ad Agrippa II che con la sorella Berenice era venuto a far visita a Festo.

Il re giudeo, impressionato dall'ardore di Paolo, fu d'accordo con Festo che non vi era luogo a procedere, ma ormai Paolo si era appellato all'imperatore (che allora era Nerone) e bisognava che la sua causa fosse trattata a Roma.

(7. continua)

IL CRISTIANO E LE ARMI

A proposito del brano di vangelo di questa domenica ci sembra importante la riflessione del biblista Francois Bovon tratta da "Vangelo di Luca" (vol. 1 pagg. 383-385)

Oggi innumerevoli sinodi, conferenze episcopali e altri organi dirigenti delle chiese hanno votato risoluzioni sulla questione degli armamenti. Esegeti, specialisti di etica sociale e laici impegnati hanno pubblicato articoli e libri...

...È tragico dover constatare che ci sono esegeti, la cui vocazione identitaria è di trasmettere l'annuncio biblico, i quali sottolineano talvolta l'inadeguatezza del discorso della montagna per i problemi politici, sociali e umani contemporanei.

Numerosi sono coloro che lottano con tutte le loro forze per non dover leggere il discorso della montagna come attestazione patente della nostra impotenza e del nostro fallimento: «Il discorso della montagna non avrebbe forse qualcosa d'altro da dirci che costringerci a confessare la nostra impotenza a fare il bene, al punto che dovremmo consolarci di un vago "è ben possibile" per lo Spirito santo».

Risulta davvero urgente oggi leggere e comprendere le parole di Gesù così come sono state scritte e soprattutto cercare di vivere secondo il discorso della montagna.

A titolo d'esempio ho scelto il libretto di F. Alt (ottobre 1983). Non si può più separare, vi si legge, religione e politica (p. 112), perché siamo arrivati a una catastrofe mondiale (p. 31). Il discorso della montagna è l'unica via d'uscita. Finiti i distinguo, siamo di fronte al tutto o niente (p. 28).

Un paragrafo è intitolato: «Il discorso della montagna o la fine della storia». Gesù ha pronunciato questo discorso perché sia compiuto.

Noi dobbiamo fare il primo passo e prendere

l'iniziativa del disarmo. In modo unilaterale: è un problema di volontà. E anche di conoscenza: l'autore s'aspetta un miglioramento della situazione (p. 79) grazie a uno sforzo volontaristico (p. 12) di conoscenza e di coscienza di sé (p. 80).

La nostra conversione (p. 78) deve arrivare a ciò a cui duemila anni di cristianesimo non sono arrivati: l'applicazione del discorso della montagna, l'unico modo oggi per sfuggire all'annientamento totale.

Che fare quando non si condivide l'antropologia ottimistica dell'autore?

Rassegnarsi, sfumare questa diagnosi sferzante? La pedagogia della pace permette di accostarci all'obbedienza al comandamento di Gesù dell'amore dei nemici.

Lo studio dei meccanismi psicologici dell'individuo e anche dell'opinione pubblica può insegnarci a smontare le immagini che ci facciamo del nemico. Questo è forse il contributo del nostro secolo all'interpretazione dell'amore dei nemici.

D'altra parte conosciamo oggi la correlazione tra paura e aggressività in modo tale che chi di noi, fondandosi su questa conoscenza, prende l'iniziativa di cedere disarmo la paura dell'avversario e lo strappa alla spirale senza fine della progressiva intensificazione della violenza. Eppure ciò non indebolisce la sua posizione e rende il dialogo possibile.

Potrebbe essere questa una interpretazione attuale della regola d'oro, insistendo più sulla sfida costituita dal fare il primo passo che sulla reciprocità».

CALENDARIO

Sabato 15 febbraio: ore 18.00 s. Messa.

Domenica 16 febbraio: 6^a del tempo ordinario - ore 10,30 s. Messa..

Lunedì 17 febbraio: ore 15.30 Catechesi al Centro Anziani

Martedì 18 febbraio: ore 18.00 Vespri e s. Messa

ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato).

Giovedì 20 febbraio: ore 18.00 Vespri e s. Messa.

Sabato 22 febbraio: ore 18.00 s. Messa.

Domenica 23 febbraio: 7^a del tempo ordinario - ore 10,30 s. Messa.

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it